



CONFERENZA ITALIANA
SUPERIORI MAGGIORI

Via Giuseppe Zanardelli, 32
00186 Roma
06.3216841 – 06.3216455
cism.segreteria@gmail.com

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

P. LUIGI GAETANI ocd
Presidente

D. IGINO BIFFI sdb
Vice Presidente Nord

P. FRANCESCO PILONI ofm
Vice Presidente Centro

P. SAVERIO CENTO om
Vice Presidente Sud

P. STEFANO TRIO cpps
Segretario Generale

P. ROBERTO DEL RICCIO sj
Consigliere

Dom **GIOVANNI DAL PIAZ** osbcam
Consigliere esperto

P. LUIGI SABBARESE cs
Consigliere esperto

P. PINO VENERITO sdc
Amministratore

P. GIOVANNI TREGLIA imc
Rappresentante
Istituti missionari

Dom **DONATO OGLIARI** osb
Rappresentante
Istituti monastici

Inviare notizie e contributi a:
cism.segreteria@gmail.com

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Don Vincenzo Marras ssp
Coordinatore
vincenzo.marras@stpauls.it

Dom **Giovanni Dal Piaz** osbcam
gdp947@gmail.com

P. Pietro Sulkowski cssr
piotr.sulk@libero.it

Don Beppe Roggia sdb
roggiaq516@gmail.com

P. Silvano Pinato rcj
spinato@rcj.org

Sr. Fernanda Barbiero smsd
fernandabarbiero1@gmail.com

Sr. Emilia Di Massimo fma
emiliadimassimo11@gmail.com

Religiosi in Italia

SUPPLEMENTO A TESTIMONI

SETTEMBRE 2023

Un'esperienza di sinodalità attorno al fuoco del carisma

*La vita consacrata anche in Italia si fa sempre più multiculturale
mentre si rendono più evidenti le distanze generazionali.*

*È a partire da questi dati che suor **SIMONA BRAMBILLA**,
religiosa delle Missionarie della Consolata, condivide in queste pagine
alcuni punti che sono stati e continuano ad essere importanti
per un cammino sinodale di inculturazione, interculturalità e
intergenerazionalità evangelica. La prospettiva è quella dell'esperienza
della sua congregazione, le Missionarie della Consolata (MC),
nate 113 anni fa, fondate dal Beato Giuseppe Allamano,
sacerdote della diocesi di Torino che prima aveva dato vita
ai Missionari della Consolata (1901). Oggi le Missionarie della Consolata
contano 489 professe, 19 novizie e 35 prenovizie, provenienti da 15 nazioni
di tre continenti – Africa, America e Europa – e sono presenti in 18 nazioni
in 4 continenti – Africa, America, Asia, Europa.*

Alcuni snodi di un cammino sinodale

Percorrere un cammino assieme, superarne le difficoltà e goderne assieme le gioie, ci rende «compagne», ci rende più sorelle. La formazione iniziale vissuta in gruppi interculturali si rivela per noi come una delle maggiori occasioni di apertura all'altro, al diverso, perché questo diverso diventi «mio»: mia sorella mi appartiene, è parte come me dell'unico corpo vivo che è l'Istituto, è carne della mia carne. Il processo interculturale vissuto fin dalle prime fasi di formazione diviene anche un'occasione preziosissima di «raccolta», di mietitura delle risonanze carismatiche riflesse e rielaborate a seconda delle diverse esperienze culturali e di rapporto col sacro. In quest'ottica, il nostro Istituto da una quarantina d'anni si è decisamente orientato ad una formazione interculturale. Il Noviziato Unico Internazionale, aperto nel 2016 per decisione del Capitolo generale, situato sui luoghi delle origini dell'Istituto, è un'espressione benedetta

della bellezza e profezia del cammino interculturale radicato nel vangelo e alimentato dal fuoco del carisma.

Crescere assieme significa anche avere occasioni concrete per abbattere i pregiudizi. L'amicizia sincera che nasce tra due sorelle di culture diverse costituisce il miglior antidoto al pregiudizio e al razzismo, che purtroppo può insinuarsi anche nei nostri ambienti. Antidoto molto più efficace di molte conferenze sul tema. Se tua sorella, che ami, è cinese e tu non lo sei, difficilmente sarai disposta ad accettare pregiudizi sui cinesi. Imparerai anche a curare il linguaggio, troppo spesso succube di stereotipi e rivelatore di un pensare e sentire ancora colonizzato dal pregiudizio. Quando si parla di «noi» e «voi» e quindi di «loro», si accende la spia di un problema. Che cosa differenzia i «loro» dai «noi»? Chi sono i «loro»? E i «noi» chi siamo? Che cosa o chi qualifica l'appartenenza a «loro» o a «noi»? Le generalizzazioni sono un'altra spia di allarme: lei

viene dall'Italia, lei dalla Germania, lei dagli Stati Uniti e lei dall'Africa. Dall'Africa! Come se fosse una unica nazione, un'unica cultura, forse un unico villaggio! Ma l'Africa è un immenso continente grande più di 30.000.000 di km quadrati, composto di 54 Stati e da una varietà immensa di popoli, culla di culture antichissime...

Si tratta di coltivare quella squisita espressione di amore che è la *recettività*, l'*accoglienza*. Che poi è una prerogativa molto femminile, anche se, certamente, non esclusivamente tale. Mi pare che la cura della dimensione femminile della consacrazione e della missione siano tra i fattori di inculturazione e interculturalità carismatica più potenti. Il carisma lo vivo se diviene «mio», se si fa carne in me. L'altro lo accolgo davvero se diviene «mio», del mio sangue, appartenente davvero alla mia stessa famiglia. Allora sì, me ne prendo cura. E lascio che si prenda cura di me.

Non basta studiare il carisma, i documenti del fondatore o della fondatrice. Occorre che il carisma scenda al cuore, diventi il cuore della persona. Allora la persona lo inculturerà,

perché dal tesoro del cuore della persona il carisma saprà trarre cose antiche e nuove e dare ad esse una luce inedita. Ovviamente, perché questo avvenga, il cuore deve essere sufficientemente aperto e capace di lasciarsi trasformare. L'accesso al cuore della persona significa anche l'accesso al suo cuore culturale. Se desideriamo davvero raggiungere gli strati più profondi della persona e del popolo, un atteggiamento

imprescindibile è l'*ascolto*, insieme alla *disposizione ad imparare*. In un clima di ascolto vero, empatico, il cuore della persona e del popolo può aprirsi e far emergere dal suo scrigno desideri, sogni, esperienze che interagiscono col carisma, arricchendolo di nuove espressioni e suggestioni e sprigionando in esso nuovo splendore.

La saggezza dell'ignoranza

L'ignoranza può giocare una parte fondamentale nel cammino di inculturazione e di interculturalità carismatica. L'ignorare il mondo dell'altro (persona o popolo), la sua cultura, i paradigmi che sostengono la sua vita significa privarsi del contatto con il suo animo, e quindi precludersi la possibilità di una relazione significativa. D'altra parte, la propria ignoranza riconosciuta può essere posta felicemente al servizio di relazioni evangeliche che possono umilmente mediare il passaggio della grazia carismatica. Durante il tempo trascorso in Mozambico, tra la gente di etnia Macua, ebbi la grazia e il privilegio di entrare in contatto con varie espressioni della sapienza e della spiritua-

lità di questo popolo straordinario, tra le quali i proverbi, i miti e i racconti. Mi incuriosì la considerazione positiva che in vari di essi veniva espressa per «colui/colei che non sa», che ignora le cose, che «viene da fuori». Ebbi la fortuna di avere buoni maestri e collaboratori locali che mi aiutarono a comprendere più in profondità le ragioni di tale considerazione. L'«ignorante», colui/colei che «viene da fuori» e quindi ignora, ossia non sa nulla della cultura del luogo, ha infatti un vantaggio: quello di poter porre domande che chi è del luogo non farebbe mai, perché ovvie o sconvenienti. Colui che viene da fuori, per il fatto stesso della sua diversità o estraneità, ha il potere di fare o suscitare domande che, altrimenti, rimarrebbero inesplorate. A volte le domande apparentemente più semplici sono quelle che aprono strade nuove perché portano la persona (o l'istituzione) a riconsiderare ciò che, ritenuto ovvio o scontato e assodato, non costituiva più, o non aveva mai costituito, oggetto di riflessione. Quanto abbiamo bisogno di chi «viene da fuori» per allargare la tenda personale, comunitaria e carismatica!

Felicemente contaminata dal pensare Macua, amo immaginare le nostre congregazioni come una *cucina*: tutte noi sedute attorno all'unica pentola, ognuna apportando qualche ingrediente di vita per cucinare una buona polenta che poi nutrirà tutti. Recita un proverbio Macua: «La pentola della polenta è una, le porzioni di polenta sono diverse». La Chiesa, che si nutre dello stesso

ed unico Pane di Vita, non può non riconoscersi in questa immagine, ed è chiamata a renderla sempre più reale e visibile, non solo a livello liturgico e celebrativo, ma anche a livello di strutture, di economia, di governo, di prassi pastorale, di stili di vita e di relazione. Ma questo vale anche per le nostre congregazioni.

L'inculturazione e l'interculturalità carismatica sono una esigenza inderogabile se si vuole accogliere l'invito a mangiare alla stessa pentola. Il dialogo tra carisma e culture non è solo una necessità: è un'opportunità e un dono, un'occasione per scoprire le ricchezze originali che Dio ha posto in ogni popolo, riceverle nella *pentola carismatica* e condividerle col resto dell'umanità. Qual è l'ingrediente proprio e originale che questo popolo può apportare alla congregazione? La sua esperienza di cammino con Dio, quale luce nuova getta sulla comprensione del carisma? Che cosa abbiamo ricevuto da questo popolo? Come ha contribuito alla vitalità del carisma?



SR. SIMONA BRAMBILLA, MC

Un cammino sinodale per nascere e rinascere

Un percorso di ridisegnamento delle presenze per una migliore qualità di vita vocazionale in fedeltà al Vangelo e al carisma

Il cammino della nostra congregazione negli ultimi 15 anni, a partire dal triennio di preparazione alla celebrazione del centenario di fondazione (2010), è caratterizzato da un particolare processo *sinodale* che abbiamo chiamato «Nascere e Rinascere», entro il quale trova spazio un percorso di ridisegnamento delle presenze per una migliore qualità di vita vocazionale in fedeltà al Vangelo e al nostro carisma. Come congregazione, da molti anni stiamo vivendo un processo di diminuzione numerica e di forze, che è divenuto occasione e opportunità benedetta per una riflessione sinodale sul chi siamo e sul dove andiamo e per sospingerci, come famiglia, in un percorso di... ritorno alle origini (non al passato!) per una rinascita, oggi, secondo l'ottica del Vangelo e del carisma.

Il percorso del «*Nascere e Rinascere*» ha comportato varie fasi e movimenti interconnessi.

♦ **L'aggiornamento delle *Costituzioni***, realizzato attraverso un processo triennale che ha coinvolto tutte le sorelle nello studio, nella riflessione, nel contribuire coi propri apporti, critiche e suggerimenti alla revisione del testo. Le *Costituzioni* aggiornate sono state quindi riviste e approvate dal Capitolo generale straordinario del 2014 e successivamente ratificate dalla Santa Sede.

♦ **L'aggiornamento successivo dei restanti documenti del *Diritto proprio*** (Direttorio Generale, Regolamento Amministrativo, *Ratio formationis*) seguendo la stessa dinamica sinodale, con il coinvolgimento attivo e vivace di tutte. I testi aggiornati sono stati rivisti e approvati dal Capitolo generale ordinario del 2017.

♦ **L'elaborazione della *Ratio missionis*** dell'Istituto, con la stessa metodologia sinodale accennata sopra, rivista e approvata dal Capitolo generale ordinario del 2023.

♦ **Il percorso di riflessione sistematica ed esperienziale sul *carisma***, sempre avvalendoci di una dinamica sinodale che ha coinvolto tutte le sorelle dal 2018 al 2023. L'assemblea intercapitolare del 2022 ha rappresentato un'importante tappa di questo percorso, configurandosi come un *laboratorio sul carisma*, della durata di 40 giorni, che ha coinvolto 34 sorelle di diverse età, provenienze ed esperienze. L'esperienza laboratoriale vissuta nell'Intercapitolo, che ha davvero infiammato il cuore delle partecipanti, viene ora riproposta nelle comunità, con opportuni adattamenti.

♦ **Il processo del «*Ridisegnare le presenze*», lanciato dal Capitolo generale ordinario del 2011** è ancora in corso. Dopo aver elaborato, attraverso la consultazione di tutte

le circoscrizioni, i criteri fondamentali per ridisegnare le presenze, partendo dall'icona biblica della vite e dei tralci (cf. Gv 15,1-8) quale parola chiave che sostiene tutto il processo, la nostra famiglia religiosa si è impegnata in questo percorso spirituale di revisione delle presenze e delle attività, perché la vigna dell'Istituto, ricevendo con gioia le amorevoli cure del Vignaiolo, inclusa la salutare potatura, possa generare nuovi germogli: non importa quanti, ma importa che siano di qualità, atti a produrre il buon vino della consolazione!

Nelle assemblee a diversi livelli e nei Capitoli generali si è speso un tempo quantitativamente e qualitativamente sostanzioso a *fare memoria insieme* della nostra storia passata e recente, attraverso narrazioni, immagini, scritti, interazioni tra le partecipanti, visite ai luoghi delle origini dell'Istituto (quando possibile), momenti prolungati di preghiera e di celebrazione. È stato sempre commovente, per me, constatare come, durante questi spazi di memoria, l'assemblea vibrava all'unisono: ecco donne di diverse età, culture, esperienze e caratteri stare bene assieme, convocate dal *fuoco del carisma* come attorno al *focolare di famiglia*, ricordando gli avvenimenti e cammini di cui sono state parte, narrando le une alle altre le meraviglie che Dio ha compiuto nella nostra famiglia missionaria, le sofferenze e le crisi, riportando alla memoria del cuore le sorelle che sono state particolarmente significative per ciascuna, rivisitando la storia del fondatore, delle prime sorelle. Fare memoria insieme *fa ardere il cuore*, scioglie le resistenze, apre canali di comunicazione, alimenta e sostiene il senso di appartenenza, rinsalda i vincoli di sorellanza, raccoglie tutte attorno a *focolare comune caldo e accogliente*, vivifica la connessione vitale fra le radici e i germogli dell'albero centenario dell'Istituto, favorisce l'approfondimento dell'esperienza del «noi».

In questo tempo di rinascita, di crisi trasformatrice e rigeneratrice che attraversiamo come Istituto, è stato per noi fruttuoso ritornare all'immagine paolina del corpo e delle membra: «*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti, noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra*» (1Cor 12,12-14).

L'immagine dell'*Istituto-corpo* ci accompagna in modo particolare in questi ultimi anni, lungo i quali la diminuzione numerica e di forze è diventata più evidente e acuta. Siamo diventate *piccole*, e questo ridimensionamento, questa



potatura del sapiente Vignaiolo alla sua amata vigna, ci ha aiutato ad avvicinarci maggiormente fra noi approfondendo la riflessione su ciò che è effettivamente importante, centrale, vitale e irrinunciabile nel nostro cammino di Missionarie della Consolata. La strada che ci si è aperta davanti però non è più quella di *circoscrizioni-corpo* in cui sia espressa tutta l'articolazione dei vari settori di vita, ma piuttosto di *circoscrizioni-membra*, che offrano la propria specificità al *corpo unico e unito* dell'Istituto. La nostra identità e la sacralità dei nostri legami di sorelle non si fondano nell'appartenenza a una circoscrizione (provincia, regione, delegazione...) ma nell'appartenenza a Cristo in questa famiglia religiosa, il cui carisma esprime un tratto particolare di Cristo, che costituisce il senso dell'esistenza della nostra congregazione nella Chiesa.

Abbracciare la piccolezza

Nella storia di salvezza, Dio interviene il più delle volte dalla fragilità, dalla debolezza, dal deserto, dalla sterilità, dalla malattia, dalla vecchiaia, dalla caduta, dal peccato, dall'assurdo, dalla crisi. Ecco, lì Lui irrompe e salva, libera, rigenera. Allora la piccolezza, la diminuzione, la fragilità sono i tempi e i luoghi favorevoli e benedetti da Dio per la rinascita, sono occasioni in cui Dio si prende cura speciale di noi e ci trasforma.

L'anno scorso, durante la sua visita in Kazakistan, papa Francesco così si esprimeva: «...se adottiamo lo sguardo speranzoso di Gesù, facciamo una scoperta sorprendente: il vangelo dice che essere piccoli, poveri in spirito, è una beatitudine, la prima beatitudine (cf. Mt 5,3), perché la piccolezza ci consegna umilmente alla potenza di Dio e ci porta a non fondare l'agire ecclesiale sulle nostre capacità. E questa è una grazia! Lo ripeto: c'è una grazia nascosta nell'essere una Chiesa piccola, un piccolo gregge; invece, che esibire le nostre forze, i nostri numeri, le nostre strutture e ogni altra forma di rilevanza umana, ci lasciamo guidare dal Signore e ci poniamo con umiltà accanto alle persone».

L'immagine evangelica della *vedova povera* (cf. Mc 12,

41-44), sulla quale l'ultimo Capitolo generale (maggio-giugno 2023) si è lungamente soffermato, diviene un'icona benedetta del nostro cammino di Istituto che, nella piccolezza, nell'umiltà, nell'essenzialità e nella libertà della consegna di tutto a Dio trova la gioia e la fecondità missionaria. Molte volte, come i primi discepoli chiamati da Gesù a guardare la vedova povera, anche il nostro sguardo corre invece alle pietre e alle costruzioni di templi maestosi (cf. Mc 13,1-2). E il Signore non cessa, nella sua infinita tenerezza e misericordia, di ricordarci in molti modi che le pietre crolleranno, le maestose costruzioni passeranno, come anche le lunghe vesti degli scribi, i loro primi posti e i saluti nelle piazze (cf. Mc 12,38-39).

Un proverbio macua dice: «La tartaruga viaggia con la sua casa». La gente macua applica spesso questo proverbio a Dio e tutto ciò che gli appartiene: Dio ha la vita in se stesso, proprio per questo non ha fissa dimora, è liberissimo, va ovunque e dorme dove si trova; la sua casa è dappertutto, e ovunque e con tutti si trova «a casa». L'immagine si presta pure come una bella icona del pellegrinaggio evangelico dei nostri Istituti. Un carisma vivo cammina, si muove, non ha fissa dimora, e là dove arriva è a casa sua.

Il rapporto tra consacrata (o Istituto) e il popolo da cui viene accolta è di reciprocità: il carisma «passa» dalla consacrata/Istituto al popolo ma il popolo restituisce una elaborazione carismatica originale, che reca l'impronta del «genio» del popolo stesso. La tartaruga mangia la verdura del luogo in cui si trova e questa verdura la nutre e la fa crescere. L'inculturazione carismatica e l'interculturalità all'interno dei nostri Istituti diviene allora vera fonte di rinnovamento: lo stimolo dato dal contatto con esperienze altre, i diversi modi di ricevere e restituire il patrimonio carismatico contribuiscono ad arricchirlo. Da questi incontri, il carisma ne esce rigenerato, rafforzato, cresciuto, moltiplicato, fecondo, variopinto, e sempre più se stesso, vigoroso, raffinato, purificato, in grado di restituire alla congregazione nuova vita e nuove prospettive.

SR. SIMONA BRAMBILLA, MC